Dai rappresentanti dei professionisti la richiesta di ridurre i componenti degli organi collegiali

I sindacati: le Casse costano troppo

Necessario un piano di risparmi. Senza, però, accorpare gli enti

DI BENEDETTA PACELLI

Anche le Casse si adeguino alle attuali condizioni economiche. E mettano in campo un concreto piano di risparmi, a partire dalla riduzione del numero degli organi collegiali. Dopo il vespaio di polemiche sollevato dai presidenti degli enti per giustificare i 33,5 milioni di costi di gestione delle Casse private, arrivano anche le reazioni di chi rappresenta i principali contribuenti degli enti: i sindacati degli iscritti agli ordini. Che, nel rimarcare quanto tali costi «siano eccessivi», suggeriscono una serie di misure per contenerli. Una su tutte la riduzione del numero dei delegati o dei rappresentati territoriali che, specie negli istituti di vecchia generazione, arriva a essere composta da oltre 200 soggetti, «una cifra spropositata che non ha più ragione di esistere». Ma guai a far passare la spending review degli enti attraverso la fusione, perché i sistemi sono talmente differenti che qualcuno necessariamente ci andrebbe a rimettere pagando per il futuro previdenziale di altri. Piuttosto meglio puntare sulla condivisione dei servizi. «Quello che si chiede oggi alle casse di previdenza», dice **Raffaele Marcello** presidente dell'Unagraco, l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, «è perfettamente in linea con i tempi però la cura al male non si identifica in tagli lineari, ma nell'individuare le aree di criticità e a partire da quelle, operare le economie di scala». Per il rappresentante sindacale poi si potrebbe pensare a un modello aggregativo che non ha nulla a che vedere con la fusione: «Le Casse che si muovono sulle stesse piattaforme come quella dei ragionieri e dei dottori commercialisti, per esempio, potrebbero fare azioni comuni e avere vantaggi reciproci in termini di risparmi. Gli enti», continua Marcello, «potrebbero continuare a essere gestite come serbatoi autonomi, data l'estrema difficoltà di mettere insieme le aspettative previdenziali di ciascuno di essi, però pensando a consorziarsi oppure mettersi in rete per offrire servizi e garantire efficienza». Sull'unificazione,



Gaetano Stella



Eleonora Di Vona

quanto meno dei servizi, punta **Gaetano Stella** presidente Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni anche perché, dice, «in un momento di difficoltà generale e di contrazione di reddito da parte dei professionisti è giusto che anche le casse facciano un'opera di tagli per evitare che a pagare siano solo le pensioni degli iscritti. Cosa fare quindi? «Per esempio», continua Stella, «ridimensionare gli organi sociali nei numeri e soprattutto rivedere il concetto di delegati: è inutile convocare un numero infinito di riunioni sparse per l'Italia quando ci sono altre modalità per il confronto che possono evitare i costi di gestione». «Che le spese delle casse fossero eccessive lo avevamo denunciato da tempo», commenta, poi, **Salvo Garofalo,** presidente dell'Inarsind, il sindacato ingegneri e architetti liberi ricordando come l'osservatorio di categoria appositamente creato per monitorare spese e sostenibilità avesse già messo in evidenza «lo spropositato numero di delegati che, seppur ha ragioni storiche, andrebbe contratto velocemente entro un centinaio di unità». Garofalo però spezza un lancia in favore delle casse contro «lo scippo» del governo, «perché non è corretto che i risparmi imposti non restino alle Casse ma vengano prelevati dallo stato». Punta, invece, il dito contro il numero elevato del personale dipendente **Eleonora Di Vona,** presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, «che magari si potrebbe pensare di ridurre, così come si può ipotizzare a una revisione dei criteri in base ai quali i rappresentanti ministeriali devono far parte dei cda delle stesse casse, con tutti gli aggravi di spesa del caso». E l'aggregazione non è un canale percorribile neppure per la Di Vona che lancia comunque la sua proposta: «Creare una task force di professionisti tecnici e indipendenti che studino a tavolino l'ipotesi fusione calcolando i rischi ed evidenziando gli eventuali benefici».



& Fisco

CHARLOTTE CASIRAGHI I MIGLIORI PARTITI D'EUROPA

Viaggio di ItaliaOggi *nei bilanci consuntivi 2011 degli istituti previdenziali dei professionisti*

Casse, i vertici costano 33,5 mln

Spesa per cda, revisori e delegati dieci volte quella dell'Inps

DI IGNAZIO MARINO E DANIELE CIRIOLI

Costano oltre 33,5 milioni di euro le poltrone delle Casse di previdenza private e privatizzate per occuparsi delle pensioni di 1,3 milioni di professionisti. Tanto hanno speso le 20 gestioni nel 2011 per gli organi collegiali: consigli di amministrazione, revisori e delegati. Circa due milioni in più rispetto al 2010. A confronto, l'Inps ha speso nel 2011 meno di un decimo per occuparsi, però, di 20 milioni di soggetti. Cifre che fanno capire bene perché il ministro del lavoro Elsa Fornero continua a insistere sulla «necessità di studiare percorsi per unificare le casse per ridurre i costi a beneficio della sostenibilità», come accaduto nell'ultima audizione in Bicamerale di controllo enti gestori (si veda *ItaliaOggi* del 12/7/2012). E quanto emerge dal confronto dei bilanci 2011 degli enti dei professionisti con quello dell'Inps (si veda altro articolo a pagina 24).

Tornando alle casse, in 15 casi le spese sono lievitate mentre in quattro si sono abbassate. L'Enpam, l'ente dei medici con il più alto numero di iscritti (350 mila), è quello che ha speso in assoluto la cifra più alta, 4 milioni 326 mila euro (nel 2012 è scattato però il taglio del 10% dei compensi degli amministratori). Mentre l'istituto dei consulenti del lavoro è quello che registra in proporzione, rispetto all'anno precedente, l'incremento maggiore dei costi. Passando dagli 854 mila euro del 2010 a 1 milione 358 mila euro del 2011. L'Enpaf (circa tre in quattro ai sono abbassate. 76 mila farmacisti, fra gli enti di vecchia generazione, invece è quello che ha speso di meno, 266 mila euro. In calo rispetto all'anno precedente quando la cifra ammontava a poco più di 280 mila euro. Quattro casse di previdenza, tuttavia, sono andate in controtendenza riducendo o i gettoni o le sedute degli organi. Si tratta di Cassa forense (avvocati), Inarcassa (architetti e ingegneri), la gestione separata Enpaia per gli agrotecnici e la citata Enpaf. Quest'ultima, fra l'altro, detiene un ulteriore primato. Con i suoi 3,50 euro, è la gestione che ha il costo medio per singolo iscritto più basso. Con 280 euro, invece, i notai sono quelli che spendono di più per mantenere i propri organi collegiali. Un conto a parte meritano quegli enti di nuova generazione (per biologi, periti industriali, infermieri ecc). Nati nel 1996, il dlgs 106 infatti ha previsto strutture estremamen-

Continua a pagina 22

LETTERA

Un nuovo modo di fare previdenza

Gentile direttore,
ho letto con interesse l'articolo «Casse, poltrone d'oro» pubblicato da *ItaliaOggi* il 28 agosto 2012. Procedo per assurdo: cancellando totalmente le spese gli organi collegiali otterremmo un risparmio di 33.5000.000 di euro. Che dovrebbe essere totalmente utilizzato a fini previdenziali, cioè versato sui montanti del milione e mezzo di iscritti alle nostre casse. Se si fanno quattro conti (33,5 milioni diviso 1,5 milioni di iscritti), ogni anno andrebbero destinati sui singoli montanti 22 euro. Per 40 anni di contribuzione, un nostro iscritto a fine carriera avrebbe sul proprio montante 893 euro in più. Che tradotto in ratei e per un residuo di vita di 17 anni, corrisponderebbe a 52 euro di pensione in più ogni anno, meno di 5 euro al mese lordi. E ho considerato di non spendere nemmeno un centesimo per gli organi collegiali (compreso revisori e sindaci) e per le spese di viaggio. Se così è, ci si rende conto che il tanto desiderato accorpamento tra le casse (tanto amato dalla Fornero) non produrrebbe alcun effetto positivo sull'adeguatezza delle prestazioni. Nonostante ciò, vedrei positivamente la creazione di due poli previdenziali privati, uno con il sistema contributivo e un altro con il sistema retributivo. Il vantaggio di un accorpamento sta infatti, e in modo consistente, nella forte contrazione di numerose voci di bilancio per la gestione degli Enti. Leggo nel bilancio dell'Ente dei biologi che meglio conosco:
Consulenze legali e notarili: questa voce esiste sicuramente nei bilanci di ciascun ente, è una voce insopprimibile, ma un accorpamento permetterebbe una radicale contrazione della voce in bilancio.
Consulenze amministrative: vedi sopra.
Consulenze tecniche: vedi sopra.
Compensi società di revisione: vedi sopra.
Stipendi e salari, oneri personale: se facessimo solo due Enti, per quanto grandi, credo che avremmo bisogno forse di un decimo delle risorse umane attualmente impiegate nelle 20 casse.
Software e servizi informatici: 20 programmi gestionali in continua implementazione, caro Ignazio, costano una cifra che tu neanche immagini. Ne basterebbero due, certo molto più potenti ma con un risparmio enorme.
Potrei ancora continuare, ma basta andare a leggere un qualsiasi bilancio consuntivo per averne una idea più completa. Ma non è finito, vogliamo mettere il potere contrattuale di un ente che ha 1,5 milioni di iscritti con venti Enti con 75.000 (media) iscritti?
Abbatteremmo voci come spese bancarie, tipografia, servizi finanziari, assicurazioni, canoni di noleggio, spese di manutenzione ecc.
Non è finito.
Abbiamo 20 sedi una più bella dell'altra, non pensi che due, tre sedi, se non addirittura una sola provocherebbero ancora un consistente risparmio?
Naturalmente i tempi sarebbero necessariamente lunghi e nel frattempo (dovrebbe essere compito dell'Adepp) potremmo, anzi indipendentemente da tutto, dovremmo fare un piano comune di welfare verso tutti gli iscritti, addirittura concordato con il ministero, per offrire forme di assistenza che il pubblico non eroga o integrare quelle che già la parte pubblica eroga ai nostri iscritti in quanto cittadini italiani.

Sergio Nunziante, presidente dell'Ente nazionale di previdenza dei biologi

Infermieri, nasce la gestione separata Enpapi

Nasce la gestione separata dell'Enpapi, l'ente di previdenza degli infermieri liberi professionisti. A prevederla è un emendamento approvato all'articolo 4 della legge 135 del sette agosto pubblicata sulla *G.U.* n. 189 del 14 agosto 20012 (spending review) e accoglierà tutti quegli infermieri che hanno dei contratti di collaborazione con le strutture sanitarie. E quindi non sono né dipendenti stabili né liberi professionisti in pianta stabile. Ne dà comunicazione lo stesso presidente dell'Ente Mario Schiavon sul sito www.enpapi.it. «L'entrata in vigore di questa legge», commenta, «rappresenta il positivo passaggio finale di una vicenda che era iniziata nel novembre del 2007, quando Enpapi aveva stipulato con l'Inps una convenzione avente per oggetto il trasferimento delle posizioni assicurative dei Professionisti Infermieri (liberi professionisti o con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa) che, in buona fede, avevano effettuato gli adempimenti previdenziali obbligatori verso la Gestione separata di cui all'articolo 2, comma 25, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in luogo dell'Ente di previdenza della professione infermieristica». In tale occasione era nata l'esigenza di una norma che fornisse la piena legittimazione a operare in questo senso e che tendesse a introdurre un sistema tale da consentire un trattamento contributivo dei professionisti interessati analogo a quello previsto dalla Gestione separata Inps. «L'entrata in vigore della norma introduce, con decorrenza 1/1/2012, un sistema mutuato da quello vigente per la Gestione separata Inps, che prevede, nei confronti dei professionisti infermieri che abbiano rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, un assoggettamento contributivo ripartito per 1/3 a carico dei collaboratori stessi e per 2/3 a carico dei committenti. L'aliquota contributiva sarà corrispondente a quella applicata dalla Gestione Separata Inps (attualmente pari a 27,72% per i soggetti non assicurati ad altre forme pensionistiche obbligatorie e 18% per i soggetti titolari di pensione o provvisti di altra tutela pensionistica obbligatoria). Un'aliquota aggiuntiva, pari a 0,72%, costituirà la copertura finanziaria delle prestazioni di maternità ed, eventualmente, sulla base di apposita disciplina, di quelle di assistenza».